

IL CORAGGIO



“Coraggio, sono io! Non abbiate paura” (Mc 6,45-52) – William Brassey Hole - 1900

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

Marzo 2021

N°3



www.sanvitoalgiambellino.com

Parrocchia di San Vito – 20146 Milano - Via Tito Vignoli, 35

Telefono: 02 474935 (*attendere il messaggio e poi digitare l'interno voluto*)

don Antonio Torresin, Parroco	int.11	antonio.torresin85@gmail.com
don Tommaso Basso	int.14	dontommasob1@gmail.com
don Giacomo Caprio	int.12	giacocaprio@gmail.com
Oratorio	int.15	
Centro "La Palma"	int.20	

ORARI 2021

Celebrazioni

SS. Messe Festive: ore **10,00, 11,30 e 18,00** --- Prefestiva: ore **18,00**

SS. Messe Feriali: Tutti i giorni, ore **18,00**

Ufficio Parrocchiale

Da lunedì a venerdì, eccetto prefestivi - festivi, (tel. 02 474935 int.10)

Ore **10,00-11,30 e 18,00-19,00**

e-mail: sanvitosegreteria@gmail.com

Centro Ascolto

Disponibile al numero telefonico 334-3312227

Lunedì, Mercoledì, Venerdì, ore **9,30-11,00** - Martedì, Giovedì, **19,00-20,30**

Orientamento al lavoro

Assistenza per cercare proposte di lavoro, scrivere curriculum, ecc.

Mercoledì, ore **15,30-17,00** su appuntamento (Tel.334-3312227)

Pratiche INPS e fiscali

Assistenza fiscale e per problemi di pensionamento

Lunedì, ore **15,00-18,00** (Sig. Ferrara - tel. 02 474935 int. 16)

Pratiche di lavoro

Assistenza di un consulente del lavoro (Rag. Alba)

Fissare un appuntamento presso l'ufficio parrocchiale.

Biblioteca

Attività temporaneamente sospesa – Sarà riattivata appena possibile

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito
Anno XLV – Marzo 2021 – N°3

TEMA DEL MESE: IL CORAGGIO

Il coraggio di uomini fragili	Pag 4
Frate coraggio	8
Coraggio quotidiano	10
Il coraggio di essere santi	12
Scelte di coraggio	15
Il coraggio in politica	16
Il coraggio e la paura	18
Il coraggio di San Giuseppe	21
Volti del coraggio	22
8 Marzo – festa delle donne	24
Pasqua – poesia di Elisa Kidanè	25
Donne all'alba – Pasqua 2021	26
Sei prezioso	28
Il coraggio di scrivere	48

VITA PARROCCHIALE

Pasqua 2021 - Celebrazioni Settimana Santa	7
Taizè – Incontri di preghiera	29
Notizie Caritas – mese di febbraio	30
Buone notizie in Parrocchia – Municipio 6	31
Quaresima di solidarietà	32
Situazione economica al 28 febbraio	33
Centro di Ascolto: nuovi orari	34
Sportello telefonico di ascolto	35
Notizie dal gruppo Jonathan	36
Santo del mese: Santi Anna e Gioacchino	38
San Vito nel web	40
Il Fervorino – Vangelo del giorno	40
Catechesi - Quaresima 2021	41
Calendario incontri per fidanzati	42
Accompagnamento alla crescita	43
Notizie ACLI	44
San Vito nel mondo – Adozioni a distanza	46
Battesimi, matrimoni, funerali	47

SOMMARIO

Il coraggio di uomini fragili

Sarebbe interessante fare una carrellata nella scrittura sul tema del coraggio. Scopriremmo che non è la virtù degli eroi ma l'attitudine ad affrontare la prova di uomini fragili. Il coraggio ha a che vedere con la fragilità, altrimenti si dovrebbe parlare più di "temerarietà" "ardimento" forse.

Nel primo Testamento troviamo uomini e donne - non molti in verità - per i quali e le quali si parla di coraggio.

Emblematico è Giosuè. Nel passaggio di mano del testimone tra Mosè e Giosuè il primo invita insistentemente il successore ad avere coraggio: "Sii forte e coraggioso" (Dt 31,23; ma si vedano anche Gs 1,6.9.17.18.). Terribile, infatti, il compito di succedere a Mosè, impossibile, sembrerebbe; e terribile è entrare nella terra promessa che sembra abitata da giganti che fanno paura. La paura infatti ingigantisce il pericolo, fa sentire gli Israeliti piccoli piccoli (e infatti sono un popolo raccogliiccio che esce da un lungo cammino nel deserto davanti ad abitanti che stazionano da tempo nella terra che devono attraversare e conquistare). Giosuè sarà un combattente, ma l'inizio, il passaggio – la sua Pasqua dovremmo dire – gli chiede di attraversare la paura e per questo è invitato al coraggio. Questo coraggio ha il suo fondamento non nella forza del condottiero o del suo esercito, ma nella fiducia in quel Dio che guida il suo popolo ("Il Signore stesso cammina davanti a te Dt 31,7) e nella legge che aveva loro dato dalla quale Giosuè non deve scostarsi, deve tenerla sempre davanti ai suoi occhi: «Tu, dunque, sii forte e molto coraggioso, per osservare e mettere in pratica tutta la legge che ti ha prescritto Mosè, mio servo. Non deviare da essa né a destra né a sinistra, e così avrai successo in ogni tua impresa. Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge, ma meditalo giorno e notte, per osservare e mettere in pratica tutto quanto vi è scritto; così porterai a buon fine il tuo cammino e avrai successo. Non ti ho forse comandato: "Sii forte e coraggioso"? Non aver paura e non spaventarti, perché il Signore, tuo Dio, è con te, dovunque tu vada"» (Gs1, 7-9).

Ci sono poi soprattutto alcune donne che vengono elogiate per il loro coraggio. Una prima è la moglie di Tobia, Sara (Tb 7,17). Dopo la morte dei primi sette mariti trova in Tobia un nuovo sposo, ma nella prima notte di sposa deve affrontare la paura della morte. La purezza di cuore con cui i due sposi uniscono le loro vite permette di superare la prova: amore e morte sono le pulsioni fondamentali che muovono la vita – come la psicoanalisi ha messo in evidenza –, l'amore "fa morire" oppure porta vita. Occorre il coraggio di chi confida nel Signore per affrontare l'amore e vincere la morte.

Poi abbiamo anche Giuditta (7,30), che uccise Oloferne il comandante del re Assiro Nabuconosor; ed Ester (4,17) che salva il suo popolo intercedendo presso il re persiano durante l'esilio babilonese. Di fronte alle superpotenze del tempo Israele non può contare sulla forza del suo esercito o dei suoi condottieri, ma sul coraggio di alcune donne che sono capaci di rischiare perché il popolo non muoia. Forse perché le donne hanno una attitudine particolare con la vita e con la morte, e questi – più della guerra stessa – sono i momenti dove serve tutto il coraggio che abbiamo.

Ma è soprattutto nel Nuovo Testamento che troviamo testi che parlano del coraggio di uomini fragili. E i primi sono proprio i discepoli. Il testo forse più significativo è quello di Marco 6,45-52. Dopo la moltiplicazione dei pani per le folle, Gesù “costringe” i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra sponda. Lui rimane a congedare la folla e sale sul monte, solo, a pregare. I discepoli si trovano così soli, sulla barca, mentre Gesù sembra lontano, assente; e si trovano in preda delle onde di un mare agitato e di un vento contrario. Sono presi dalla paura anche e proprio quando vedono Gesù venire loro incontro, perché lo credono un fantasma. Proprio allora il Signore li invita ad avere coraggio: “Coraggio, sono io! Non abbiate paura”.



“Coraggio, sono io! Non abbiate paura” – Philip Otto Runge - 1806

Mi sembra un racconto nel quale possiamo trovare qualche chiave interpretativa anche del tempo che stiamo vivendo. I discepoli sono “costretti” a lasciare la riva conosciuta e a iniziare una traversata verso l'altra riva. Che cosa devono – non lo farebbero se non costretti – lasciare? In quella riva è accaduta una cosa importante: prima avevano percepito la folla come un peso opprimente, tanto da chiedere a Gesù di congedarla; poi erano stati

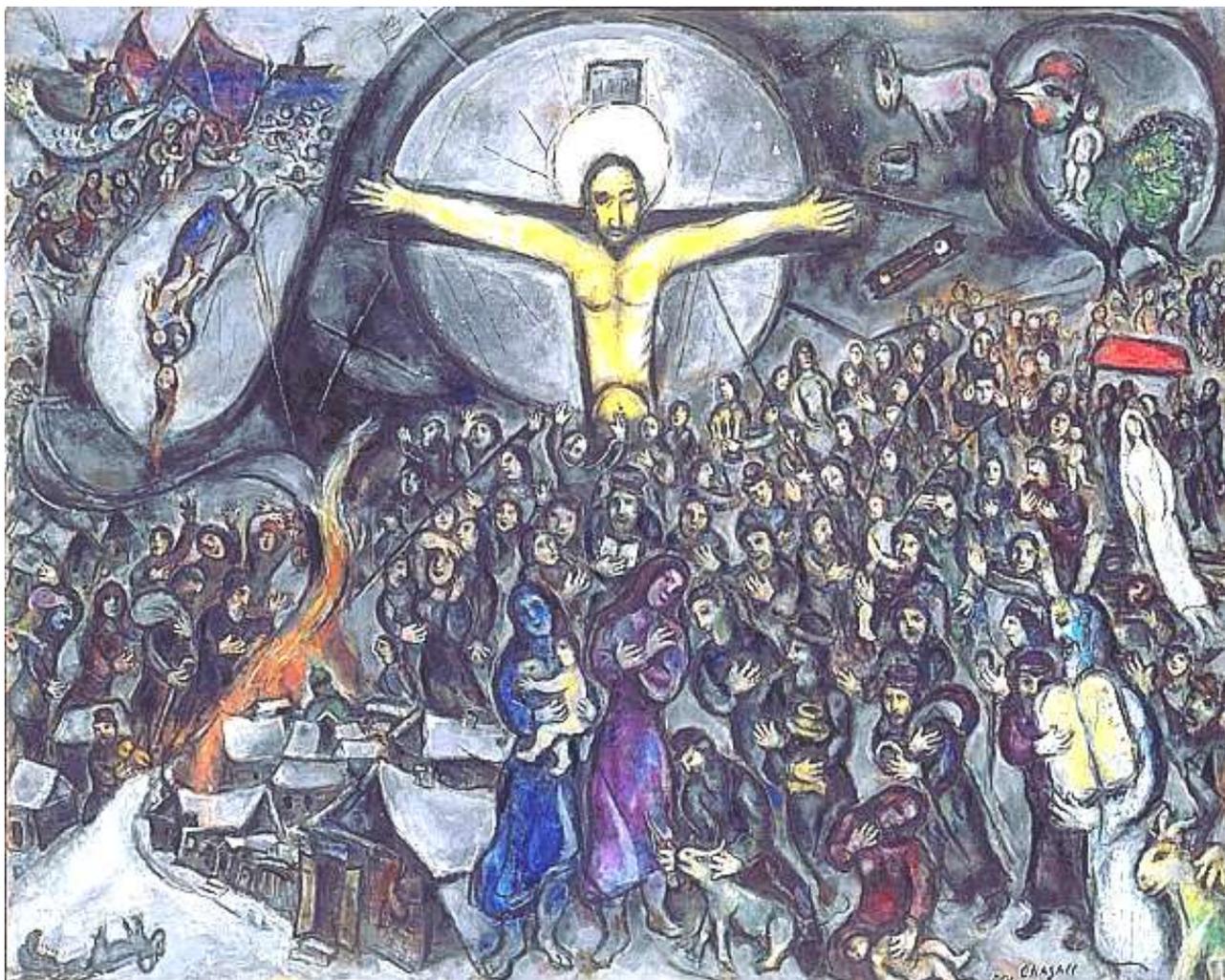
protagonisti e testimoni di come il Signore nutre il suo popolo, anche attraverso di loro. Sono in questa altalena tra lamentela e sorpresa, tra fatiche che sembrano inutili e doni che sovrabbondano. Ma lo hanno capito davvero? Il finale sembra suggerire di no: avevano il cuore indurito e non avevano compreso il segno dei pani. Siamo così, eravamo così anche prima: schiacciati dalle incombenze, presi a lamentarci, e insieme privilegiati da doni di grazia immeritati. Ora il Signore ci “costringe” a lasciare una riva sicura e a metterci in viaggio: qualcosa deve cambiare, una conversione deve avvenire, nella nostra vita, nelle nostre pratiche pastorali.

Ad un certo punto ci troviamo in mezzo al guado: lontani dalla riva conosciuta ma non ancora arrivati ad un nuovo approdo. E per di più il Signore sembra assente, lontano. In realtà egli è sempre “il veniente” colui che ci viene incontro. Il che significa che non è mai subito e immediatamente presente – lo vorremmo così: a portata di mano – quanto colui che ci viene incontro, che deve essere atteso e riconosciuto. Ma proprio qui si fa grande la paura dei discepoli, la nostra: non sappiamo se il Signore che si approssima sia un fantasma, una costruzione della nostra fantasia, una illusione o se sia veramente Lui. Far salire sulla nostra barca Gesù, fidarci di lui è l’unico modo per portare a termine la traversata. E proprio qui giungono a noi le sue parole: “Coraggio sono io”. Richiamano addirittura le parole che Dio rivela a Mosè all’inizio della sua chiamata: “io sono colui che sono”, ovvero “io ci sono” “sono qui non temete” “sono proprio io”.

Capiscono i discepoli? Sono “fortemente meravigliati” perché “non avevano compreso il fatto dei pani: il loro cuore era indurito”. Così siamo noi: altalenanti tra meraviglia e durezza di cuore, tra la sorpresa di come il Signore non ci faccia mancare il suo aiuto e l’ostinazione di chi cerca sempre nuove conferme. Il coraggio è l’antidoto alla paura, e il contrario della paura è la fede. Fidarsi del Signore, nella fedeltà alle sue promesse di vita, questo ci dona il coraggio nei momenti difficili, nella navigazione incerta della vita.

Il viaggio nella scrittura potrebbe continuare. Ma lascio a voi la curiosità di cercare luoghi di coraggio. Vi suggerisco solo di leggere il capitolo 27 del libro degli Atti: si parla di un altro viaggio per mare, di Paolo, del naufragio, e di come il pane – ancora una volta un segno che richiama l’eucaristia: che sia il viatico per avere coraggio? – condiviso sia accompagnato da parole di incoraggiamento per tutti. Perché tutti noi dobbiamo, in tempi come questi, trovare abbastanza coraggio dentro le nostre fragili vite.

Don Antonio



Exodus – Marc Chagall - 1952

PASQUA 2021

CELEBRAZIONI DELLA SETTIMANA SANTA

Carissimi sorelle e fratelli, si avvicinano i giorni della Settimana Santa e del Triduo Pasquale, che sono il centro della nostra Fede e vorremmo celebrarli nonostante le difficoltà del tempo che stiamo vivendo.

Mentre questo numero dell'Eco del Giambellino sta andando in stampa non sappiamo ancora quali saranno le disposizioni di legge in termini di orari e possibilità di movimento nel periodo pasquale.

Comunicheremo date e orari appena possibile, con volantini in chiesa, nelle bacheche e sul sito Internet della Parrocchia

www.sanvitoalgiambellino.com

Frate coraggio

Tommaso da Celano, nella *Vita Prima* di san Francesco¹, scritta a due anni dalla morte del santo, fra il 1228 e il 1229, per tre volte parla di coraggio. Prima quando Francesco si stava nascondendo per l'incomprensione del padre (FF 337) e decide di restituirgli tutti i beni di fronte al vescovo di Assisi (FF344). Poi quando, a tredici anni dalla conversione, riesce ad incontrare il sultano di Babilonia mentre infuria la guerra con i cristiani (FF422). Infine quando ottiene di poter predicare davanti al Papa e ai cardinali. Per quest'ultima occasione viene descritto quasi un piccolo trattato sul coraggio, che mette in scena vari punti di vista:

...«parlò con tanto fervore che, quasi fuori di sé per la gioia, mentre proferiva le parole muoveva anche i piedi quasi saltellando, ma quel suo strano comportamento, lungi dall'apparire un segno di leggerezza e dal suscitare riso, provenendo dall'ardore del suo cuore, induceva gli animi a intrattenibile pianto di compunzione. E molti di loro effettivamente ripieni di ammirazione per la grazia del Signore e per l'intrepido coraggio di quell'uomo, furono presi da sincero dolore. Il cardinal Ugolino però, dal canto suo pregava fervorosamente Iddio perché non permettesse che la semplicità di quell'anima santa venisse disprezzata, anche perché l'eventuale disdoro, come la gloria di Francesco, sarebbero caduti pure su di lui, che era stato eletto "protettore" del nuovo ordine religioso» (FF449).

Le dinamiche non sono cambiate molto in ottocento anni: rimangono uguali i contesti che chiedono coraggio (con familiari, superiori, potenti). Rimane difficile determinare la giusta linea di confine fra la mitezza e la codardia, fra la passione e l'azione, fra la follia e la profezia. Tutto dipende dal *perché* e dal *per-chi valga la pena esporsi*. Allora come ora, chi decide di passare con un salto il Rubicone suscita sia ammirazione che disprezzo, sia entusiasmo e pianti di gioia che timore e dolore – tutte posizioni arroccate e passive - un po' da spettatori di *social group*.

Il naturale accostamento fra i viaggi di san Francesco e quelli di papa Francesco (non avrei potuto scrivere queste riflessioni prima della felice conclusione del suo viaggio in Iraq attorno a questa indimenticabile domenica "di Abramo") conferma l'attualità della riflessione. Mostra anche l'identica ispirazione, il medesimo *perché* e il medesimo *per-chi* di questi coraggiosi viaggi, tanto simili nei risultati (il sultano di Babilonia dopo l'incontro con san Francesco non si converte ma è amichevole, quasi entusiasta) quanto diversi

¹ <https://www.assisiofm.it/uploads/216-Vita%20prima%20di%20san%20Francesco.pdf>

nelle premesse (nessuno nel 2021 è partito per convertire nessun altro!). E' vivere la fraternità come l'ha mostrata il signore Gesù. E' vivere la paternità dell'unico Dio.



Papa Francesco con l'ayatollah Al Sistani, 6 Marzo 2021

La buona notizia è che questo *perché* e questo *per-chi* non valgono solo per alcuni grandi, per alcuni santi. Sono capaci di ispirare il coraggio fondamentale: quello di vivere ogni giorno come un dono. A chiunque lo chieda come un dono. Verrebbe da parlargli un po' come faceva san Francesco: «frate coraggio, spirito di forza, facci vivere ogni giorno come - dice la liturgia- 'un pegno della Pasqua eterna'». Rendici capaci di credere che ogni giorno, *qualunque sia* la cattiva notizia o le cattive notizie che vengono a comporre il panorama, è sottratto allo sbando e all'insignificanza dallo sguardo buono del Padre di tutti. Rendici capaci di cercare il Regno di Dio e la sua giustizia.

Francesco Prelz

Coraggio quotidiano

Parlando di coraggio, viene subito da pensare alle azioni eroiche, alle imprese straordinarie e clamorose. Pensiamo a qualcuno che, con sprezzo del pericolo, affronta situazioni eccezionali e rischiose, attraversando la paura e mettendosi in gioco con tutte le sue energie.

Ma ora vorrei parlare di un altro tipo di coraggio, più silenzioso, fatto di gesti quotidiani, magari semplici e ripetitivi, senza clamori e riconoscimenti.

Per spiegarmi meglio, mi faccio aiutare dall'etimologia della parola stessa: in latino "cor" significa cuore, di conseguenza i "cor-aggiosi" sono coloro che vivono affrontando la quotidianità seguendo ciò che dice il cuore.

Allora non possono essere soltanto le azioni eccezionali che qualificano il nostro coraggio, ma lo stile di vita, la scelta di rimanere nonostante tutto a occupare il nostro posto nel mondo.

Ma qual è il nostro posto nel mondo?

La cultura dominante ci incoraggia ad ammirare, imitare e invidiare chi possiede più di noi, chi occupa nella società le posizioni più appaganti e prestigiose. Ci invita a non accontentarci di niente, anzi, più possediamo e più abbiamo successo e più vorremmo averne. Al contrario le persone più sagge e felici conoscono meglio le proprie risorse e i propri limiti e ottengono ciò che vogliono perché domandano alla vita quello che sono in grado di ottenere.

Ecco allora che "accontentarsi" non è rassegnazione, non è accettazione passiva dello status quo e neppure assenza di desideri e aspirazioni, ma assume una valenza positiva, di consapevolezza, se ci rendiamo conto che possiamo veramente essere "contenti" anche qui e adesso, per come siamo, con tutto ciò che già abbiamo e per tutto ciò che possiamo fare, per i compiti che ci siamo scelti o la vita ci ha assegnato.

Cosa c'entra tutto questo con il coraggio?

C'entra, perché il coraggio che vorrei mettere in evidenza consiste, secondo me, nel compiere i nostri compiti quotidiani, anche quelli che possono sembrare ripetitivi e meno appaganti, con il "cuore", appunto, responsabili del nostro ruolo, consapevoli che senza il nostro apporto mancherebbe comunque qualcosa.

Ho recentemente vissuto un'esperienza che mi ha aiutato molto a riflettere sul coraggio nel suo significato di "fare le cose con il cuore".

Dopo 80 anni di onorato servizio con pochi inconvenienti, il mio corpo ha richiesto interventi di manutenzione straordinaria. Così, proprio in questo periodo in cui è conveniente il massimo distanziamento sociale, ho passato invece un anno di incontri ravvicinati e intensi con ospedali e ambulatori per ricoveri, visite, esami e terapie varie.

Potevo aspettarmi che il personale sanitario, assillato e stressato dalle complicate procedure cautelative, consapevole dei gravi rischi per la propria salute, non fosse nelle migliori condizioni per svolgere serenamente il lavoro comunicando sicurezza e fiducia.

Invece mi sono presto reso conto che medici e infermieri si prendevano davvero cura delle persone, attenti alle loro fragilità fisiche e psichiche e non soltanto a guarire le loro malattie. Insomma, non si limitavano a compiere un lavoro in modo professionale, ma ci mettevano “il cuore”, anche rassicurando i pazienti meno “pazienti”, impauriti e qualche volta insofferenti dei disagi.



All’inizio di questo scritto mi chiedevo “Qual è il nostro posto nel mondo?”.

La risposta può riguardare un luogo fisico, un gradino della scala sociale, un ruolo nella famiglia e nella comunità. Ma non basta, il nostro posto nel mondo, se davvero vogliamo dare un senso alla nostra vita, è un luogo dell’anima, da cercare con il cuore. Dipende da lì la qualità delle nostre relazioni e il coraggio di accettare limiti e fragilità, le nostre e quelle degli altri. Lo stesso coraggio che ci serve per affrontare serenamente la quotidiana fatica di vivere, anche quando ci sembra che il nostro impegno sia inutile, o inadeguato alla situazione.

Diceva madre Teresa di Calcutta: *“Quello che noi facciamo è solo una goccia nell’oceano, ma se non lo facessimo l’oceano avrebbe una goccia in meno”.*

Roberto Ficarelli

Il coraggio di essere santi

Ho conosciuto Chiara Lubich e il movimento dei Focolari negli anni settanta. Erano anni di grande vitalità nella Chiesa: non c'era incontro fra giovani in cui non si parlasse di ricerca e di desiderio di Dio. L'interrogativo semplice, diretto – sorrido a pensarci oggi – era: “Ma tu sei in cerca dell'assoluto?”.

Insieme al mio ragazzo fummo più volte ospiti di una *Mariapoli*. Le Mariapoli erano (lo sono ancora oggi) incontri che, fin dall'inizio del Movimento dei Focolari, radunavano quanti desideravano vivere qualche giorno di Chiesa viva, conoscere lo spirito dei Focolari, sperimentare dal vivo la legge dell'accoglienza. Quel che mi colpiva in quelle occasioni non era tanto l'atmosfera gioiosa, i canti, le chitarrate (confesso che sono cose che non mi fanno saltare di gioia!). Mi toccava il cuore la liturgia vissuta come evento salvifico: lì, potevi recuperare facilmente il nesso vitale tra la Chiesa e lo Spirito Santo, e ritrovarti a chiederti non già *che cosa*, ma *Chi* è la Chiesa (come dice von Balthasar). Una domanda che puoi concepire solo se hai già la risposta; anzi, solo se stai *vivendo* quella risposta, perché ti ritrovi immerso in una comunità di persone che formano il Cristo totale.

Era il messaggio vitale del Concilio Vaticano II quello che Chiara Lubich era riuscita ad anticipare con il coraggio di chi non si rassegna alla riduzione della celebrazione sacramentale (e specialmente eucaristica) all'esclusiva dimensione rituale. Era riuscita a dar vita ad un vissuto ecclesiale che, di fatto, superava il Concilio di Trento; questo, infatti, nel passaggio dalla realtà dell'*Evento nel mistero* al *Sacramento* come segno visibile (avvenuto nel periodo medievale), aveva finito con il perdere di vista la liturgia come *evento*, riducendola solo a culto.

Il Vaticano II riscopre il senso antico, risalente ai Padri, della liturgia come *evento salvifico*. Basti pensare alle intuizioni di Romano Guardini. Allora la liturgia si rivela *azione*: azione di Dio, che ripropone la Sua Salvezza agli uomini; azione di Cristo, che realizza pasqualmente l'intervento salvifico di Dio Padre; azione della Chiesa, che annuncia il Cristo risorto dentro la storia; azione di ogni singolo battezzato, che cammina, vive, respira e agisce *con, in e per* Cristo, come diceva san Paolo; azione dell'assemblea liturgica nel suo insieme comunionale e comunitario, che opera *in persona Christi*.

Chiara Lubich opera in questo contesto, con il coraggio di chi sa bene che ci sono cose che, perché siano vere, non basta saperle: bisogna attuarle *nella e con* la propria vita. Eppure, anche lei si era formata nella prospettiva del



Concilio di Trento, in una *Azione Cattolica* concepita a servizio della gerarchia; basti pensare che, nel proprio inno, ancora negli anni sessanta, l’Azione Cattolica si autodefiniva, con espressione di dubbio gusto fascista, “falange di Cristo Redentore”. Perciò risulta davvero una specie di miracolo il fatto che abbia avuto così tanto coraggio, da interpretare in modo così personale e originale la sua fedeltà alla Chiesa, precorrendo lo stesso Concilio Vaticano II.

Chiara parlava di Dio come amore agapico già negli anni quaranta; parlava di Gesù in mezzo a noi; dell’Unità che da questo deriva e che ha nome *Chiesa*; delle parole evangeliche come parole capaci di illuminare il senso stesso dell’esistenza, rivelandosi perciò *parole di vita*; di condivisione ecumenica e di dialogo interreligioso all’insegna del dialogo della vita.

E di tutto questo Chiara si faceva parola vivente, senza bisogno di mille discorsi, interpretando in modo del tutto nuovo la soggettualità laicale in seno ad una Chiesa, nella quale i laici continuavano ad avere non già un ruolo attivo, ma solo una collocazione. Qualcuno² denunciò la situazione dei laici di quel tempo, definendoli «in ginocchio, ma con le mani in tasca».

Nel 1946 Pio XII scrisse: «I laici debbono avere una sempre maggiore consapevolezza di non soltanto appartenere alla Chiesa, ma di *essere Chiesa*». Cominciava così un nuovo modo di concepire la santità, ripensata come una

responsabilità e dunque come qualcosa che riguarda tutti i battezzati. Chiara partecipò sicuramente di questa atmosfera, ma seppe interpretarla a modo suo, vivendo la consacrazione a Dio come consacrazione agli altri e negli altri, in vista dell’unità e della comunione vicendevole. E, così facendo, riuscì a portare la Chiesa oltre se stessa, incontro a tutti, in dialogo con il mondo intero.

Ma sbaglieremmo, se pensassimo che non le sia costato prendere quella decisione e reggerne le conseguenze. Persino noi, che pure apprezzavamo le Mariapoli, tuttavia non perdevamo occasione per prendere in giro i giovani Focolarini e il loro amore per Chiara. Oggi mi sembra di capire di più l’entusiasmo di chi si sapeva coinvolto nell’avventura di una vera *decisione di vita*.

Scrivono Edith Stein che, quando ci sforziamo di realizzare un progetto, può anche accadere che, nonostante i nostri sforzi, non si realizzi quanto abbiamo cercato di attuare; tuttavia «nel mondo interiore è accaduto ciò che doveva accadere: in quello sforzo estremo è stata attualizzata la profondità ultima; il mondo interiore, cioè, è stato condotto al massimo grado d’essere per esso raggiungibile». Quando, invece, ci fermiamo e non diamo seguito ad un desiderio, ad un’ispirazione, per la paura di non raggiungere la meta, quando

² Y. Congar, nel suo famoso libro, intitolato *Per una teologia del laicato* (1956).

«l'opera rimane incompiuta o incompleta per timore dinanzi al sacrificio necessario o per paura dinanzi allo sforzo necessario, il danno non è solo esteriore, ma anche interiore: la persona non cresce in capacità creativa così come potrebbe attraverso la sua creazione, e la sua profondità non entra nella vita attuale; la sua vita scorre superficialmente e per gran parte in forma meccanica, morta»³.

Quel che Chiara visse allora, quel periodo di enorme creatività e fermento vitale della Chiesa oggi rischia di suonarci così scontato che, semmai, abbiamo bisogno del *coraggio* di tornare a sentirlo importante e vitale, scrostando il velo e la muffa della ripetizione abitudinaria. Ci sono cose che, per essere vere, abbisognano di essere vissute, altrimenti non significano proprio nulla, se non belle parole e buone intenzioni: quando ci fermiamo al solo *culto*, lo priviamo di ogni senso salvifico, perché non realizziamo l'*evento*.

Forse, ci vuole ancor più coraggio per ridare senso e vita a ciò che ci alimenta e ci nutre da tanto tempo – talmente tanto che rischiamo di non sentirne più il sapore – che per avviare qualcosa di nuovo e di inedito.

Ancora una volta, come Chiara, dovremo trovare il coraggio di chiederci se ci fermiamo al culto esteriore o se davvero viviamo l'evento salvifico che ci coinvolge in prima persona e chiede attuazione ad ogni parola. Si tratta di *decidere*. E decidere segna momenti importanti:

«Ogni volta che una persona prende una decisione completamente libera [...], essa compie un atto a partire dal centro e dalla profondità del suo essere; raccoglie, per così dire, il suo intero essere in un punto e lo lascia attivamente divenire nella libera decisione. Per questo, le decisioni sono come vette nella vita della persona [...]. Una tale decisione rappresenta essa stessa un accrescimento di essere».

In fondo nasce proprio da questo il timore dinanzi alle decisioni, perché «si insinua l'oscura consapevolezza che in esse “si forgia il nostro destino”». Ma il destino si forgia in ogni caso, perché si determina il proprio essere anche tralasciando o evitando la decisione: in verità, anche quando non si decide, *si decide di non decidere*. Per questo «ogni decisione significa un accrescimento o una diminuzione di essere»⁴. E non solo per sé stessi. Chiara ne è un esempio evidente. Capì che non basta che Dio si dia: è necessario che Lo si accolga davvero. E questo, in realtà, può anche far paura.

Grazia Tagliavia

³ E. Stein, *Potenza e atto*, Città Nuova, Roma 2003, p. 215.

⁴ Ivi, pp. 217-218.

Scelte di coraggio

Il momento dello scegliere è senz'altro una delle occasioni principali in cui l'uomo si scontra con i suoi limiti e con la sua umanità. La necessità di scegliere lo accompagna per tutto il tempo della sua esistenza, dalle decisioni più quotidiane ("a che gusto lo voglio il gelato oggi?") a quelle più profonde ed esistenziali ("chi voglio essere nella mia vita?").

La scelta è un atto spaventoso: la nostra volontà di potenza, il desiderio di essere tutto e di avere tutto si scontra con la necessità inderogabile e indiscutibile di dovere rinunciare a qualcosa. Perfino il non scegliere finisce per costituire una scelta.

Cominciare a scegliere e ad assumersi la responsabilità delle nostre scelte è un atto di maturità, costituisce la sintesi del percorso che porta all'età adulta. Da bambini siamo circondati dall'affetto dei nostri cari, siamo il centro del mondo, ogni nostra volontà è rispettata e ogni nostro bisogno è rapidamente risolto. Crescere costituisce uno spostamento del centro focale, la presa d'atto appunto che non siamo e non potremo essere tutto, che non abbiamo e non potremo avere tutto.

Se faccio memoria del mio vissuto, mi accorgo di quanto una sorella più piccola sia stata una prima fondamentale spinta verso l'età adulta.

Ci vuole un gran coraggio, a scegliere. Lo psicanalista Massimo Recalcati parla di una "coscienza fascista" insita in ognuno, la quale ci tenta in ogni momento per farci delegare le decisioni che ci spettano, per liberarci dal immane peso della responsabilità di scegliere. Nel Vangelo di Giovanni, il Risorto ammonisce Pietro - per certi aspetti, il più "umano" degli Apostoli - dicendogli: «In verità, in verità ti dico che quand'eri più giovane, ti cingevi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio, stenderai le tue mani e un altro ti cingerà e ti condurrà dove non vorresti».

Il Secolo ci spinge ancora di più a congelare le nostre scelte: la precarietà di un mondo che ha visti liquefatti i suoi punti di riferimento, una realtà in un divenire così rapido da sfuggire pienamente alla nostra comprensione, la possibilità di potere essere qualsiasi cosa vogliamo, che ci lascia soli con l'orrore del non essere in realtà propria nulla, la criminalizzazione dell'imperfezione e della mediocrità.

Si tratta della "cultura del backup", il desiderio vastissimo di potere - come succede per i computer - ripristinare una situazione precedente, prima di un errore, di una perdita, di un lutto, di una scelta sbagliata. Questo è impossibile. Scegliere è inevitabile.

L'unica strada possibile è avere il coraggio - oltre che di scegliere - di accettare le nostre mediocrità, di riconoscerci peccatori, di riscoprirci infine amabili e gratuitamente amati da Dio.

Giovanni Pigozzo

Il coraggio in politica

Difficile di questi tempi e qui da noi parlare di coraggio in politica. Forse, riferendosi anche alle nostre ultime vicende politiche, sarebbe più giusto parlare di incoscienza, spudoratezza, incoerenza, egocentrismo, di tutto purchè motivato da ambizione, desiderio di primeggiare e conseguimento del proprio tornaconto.

Il progressivo decadimento della politica a cui assistiamo ormai da molti anni a questa parte è probabilmente dovuto al venir meno del coraggio da parte di numerosi politici.

Dovremmo comunque chiederci cosa significa avere coraggio in politica e la mia riflessione a questo proposito mi porta dire in sintesi che il coraggio in politica, come anche nella vita, significa superare le difficoltà e risolvere i problemi nell'interesse della collettività, del prossimo, rinunciando ai propri interessi e, se necessario, anche alle proprie idee, spesso basate su preconcetti. Avere coraggio significa scegliere le soluzioni considerate corrette anche quando ritenute impopolari dalla maggioranza delle persone, significa non tener conto delle inevitabili pressioni che i vari gruppi di potere esercitano sulla politica, significa non venir meno ai principi che regolano la vita democratica, significa non tradire gli ideali di libertà, di giustizia, di fraternità che le vicende storico-politiche nelle varie epoche hanno consegnato all'Umanità perché li custodisse.

Non sono numerosi gli esempi di coraggio in politica che segnano la nostra storia recente ma, per non apparire troppo negativi e pessimisti, alcuni li possiamo citare per rincuorarci un po'!

Ripercorrendo i fatti storici e ricordando i personaggi che li hanno determinati dal Risorgimento in poi, si possono sicuramente annoverare tra i politici coraggiosi gli artefici della creazione dello Stato italiano, da Cavour a Garibaldi, quelli che hanno ricostruito il paese dopo due guerre mondiali e una lunga dittatura, da De Gasperi a Togliatti, quelli che hanno ricercato nuove modalità di governo, da Moro a Berlinguer, altri che hanno saputo fronteggiare le recenti crisi economiche del Paese, da Ciampi a Monti. Ho sicuramente dimenticato molti altri nomi ma mi fermo qui nelle citazioni anche per non rischiare di urtare la sensibilità politica dei lettori.

Quello che mi sembra importante constatare è che oggi si sente la mancanza nella nostra scena politica di personaggi di statura elevata, in grado di risolvere i grandi problemi del nostro paese, ulteriormente ingigantiti dalla pandemia, che determineranno il futuro delle nuove generazioni. Assistiamo senza poter influire sulla situazione, a continui fenomeni di opportunismo, di

corruzione, di influenze della malavita, di egoismo, di incoerenza, di mancanza di visione e di impegno nel perseguire gli obiettivi del Paese.

Per fortuna qualche politico coraggioso e soprattutto saggio ancora esiste e grazie a lui (mi riferisco al Presidente della Repubblica) e a qualche leader di poche parole e speriamo di molti fatti, la nostra situazione politica non è ulteriormente peggiorata e potrebbe evolvere verso il superamento della crisi e la normalità dei migliori anni della nostra storia, quando ancora il coraggio era presente tra i nostri politici.

Qualche analogia con il passato mi sembra stia emergendo e mi auguro che i lettori dell'Eco possano condividere con me questa conclusione fiduciosa sul nostro futuro.

Alberto Sacco



Il coraggio e la paura

Benché io non condivida totalmente il pensiero di Vito Mancuso, trovo che i suoi saggi portino sempre a riflessioni importanti e necessarie. Come mi è accaduto leggendo “Il coraggio e la paura”, che il teologo e filosofo milanese ha scritto durante il lockdown del 2020, in un momento in cui il nostro Paese viveva ancora la prima fase dell’emergenza sanitaria, e noi scoprivamo paure mai provate prima: la paura del contatto, della vicinanza, del toccare oggetti forse infettati.

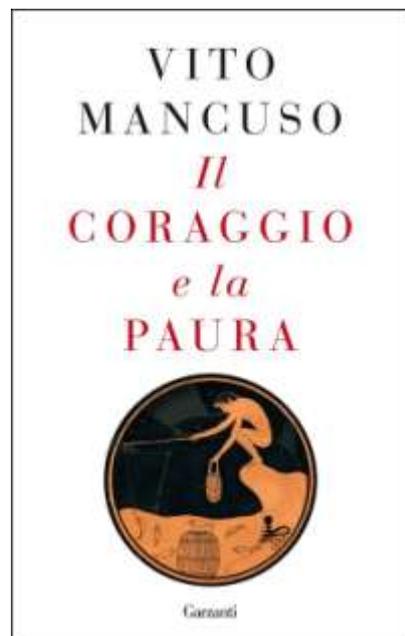
In questo saggio, Mancuso coglie l’occasione per indagare due sentimenti contrastanti, e per dare alcuni preziosi suggerimenti per come vivere più sereni – per quanto possibile –, ma anche più responsabili, questa pandemia globale.

Mancuso ci dice che la paura non si vince con il coraggio, ma con la saggezza: la paura *“bisogna piuttosto scioglierla con la luce dell’intelligenza unita al calore del cuore”*. Per poter in qualche modo “disarmare” la paura, secondo Mancuso, è necessario frequentare le “cose buone” dell’esistenza: buone letture, buona musica, buone amicizie, e il contatto sano e partecipe con la natura, che aiuta a ingentilirci, rendendoci meno supponenti, più riconoscenti per quanto ci è stato donato.

La saggezza individuata da Mancuso è quella che inizia con l’elaborazione delle informazioni che si ricevono dal mondo, va avanti quando si fa lo sforzo di toccare la propria interiorità nella solitudine e nel raccoglimento, e diventa coscienza morale. L’interrogarsi alla luce di quanto appreso, unito alla consapevolezza che dobbiamo sempre considerarci simili ai nostri simili – che quindi tutti proviamo, in qualche modo, paura –, nello sforzarci di trovare soluzioni comuni, ci porta a comportamenti etici consapevoli e, in qualche modo, allontana la paura. L’etica deve entrare nel “kit di sopravvivenza dell’umanità”: se tutti adottiamo comportamenti rispettosi verso chi ci circonda, diventiamo più saggi e riusciamo anche a gestire la paura.

In definitiva, tra i tanti atteggiamenti che possiamo tenere di fronte alla paura – dall’affrontarla al bandirla, all’ignorarla – Mancuso ci dice quello migliore è ascoltarla, prendendo atto che esiste in noi, e che possiamo e dobbiamo farne uno strumento di conoscenza interiore e di crescita spirituale. Ascoltando le motivazioni della paura, siamo in grado di comprenderla e di vincerla.

Gli esempi portati a sostegno di questa tesi, Mancuso li rintraccia nella filosofia, nella letteratura e nel pensiero di ogni epoca – ossia: tra i maestri



della nostra cultura –, con citazioni che spaziano da Omero a Montale, da Kant a Kierkegaard a Wittgenstein, da San Francesco d'Assisi a Leopardi, includendo ovviamente i testi sacri ebraico-cristiani e orientali.

Dopo essersi a lungo diffuso sull'accezione di paura, Mancuso ci porta a riflettere, nella seconda parte del libro, sul concetto di coraggio, inteso come atto di forza morale, fondato sulla fiducia, sulla speranza e sull'ottimismo operativo.

“L'esercizio del coraggio è un atto di forza morale”, intendendo per “morale” non un rimando all'etica, bensì allo stato d'animo. “La forza morale è la forza che proviene dalla propria interiorità. [...] Avere coraggio significa essere ottimista, avere fiducia, e la fiducia presuppone speranza. Avere coraggio significa quindi guardare la situazione che ci si prospetta con ottimismo operativo”.

Le sorgenti di questa energia psichica particolare, che è la forza morale detta coraggio, Mancuso le rintraccia in moltissimi fattori. Noi possiamo e dobbiamo trarre coraggio dalla fede religiosa (*“si pensi ai martiri, ai missionari, agli asceti, agli eremiti [...] Tra i Sette doni dello Spirito Santo vi è la fortezza, ovvero la forza morale che si può anche chiamare coraggio”*); dall'istinto di sopravvivenza (*“in questo caso anche la paura, in particolare quella di perdere la vita, può diventare una grande fonte di coraggio”*); dall'amore per i nostri cari (*“già nelle situazioni ordinarie della vita, le persone che amiamo – la famiglia, i figli, i genitori, gli amici più intimi – possono costituire una fonte preziosissima di coraggio vitale, e in alcune occasioni di pericolo la volontà di proteggerli può diventare fonte di un coraggio speciale, che non conosce paura”*); dal desiderio di riconoscimento sociale (*“quella forza che nasce nell'individuo per farsi accettare dagli altri ed essere riconosciuto come persona di valore”*); dal senso del dovere, soprattutto per quelle attività o quelle professioni che richiedono un atteggiamento “missionario”; dal desiderio di conoscere (si pensi alla ricerca scientifica, alle scoperte archeologiche, alle esplorazioni); dal bisogno, soprattutto quello di procurarsi il necessario per vivere; dall'esempio ricevuto (*“l'aver visto da piccoli il proprio padre, la propria madre o altri personaggi importanti per la propria esistenza comportarsi in modo singolarmente coraggioso”*); da un'ideologia o un ideale (si pensi ai patrioti del Risorgimento o ai partigiani della Resistenza), e il coraggio può essere attinto anche dalla volontà di vincere un nemico (il Coronavirus è, in questo momento e a livello mondiale, il nostro principale nemico).

Sono quindi molte le motivazioni che ci spingono alla forza di carattere. Qualcuno lo fa attraverso la spiritualità, o la lettura, la filosofia. Altri mediante il contatto con la natura, i legami di amore profondi, quelli per la propria famiglia, per i propri cari. Ognuno ha dei pozzi da cui attingere questa

forza interiore, ed è proprio questa forza che genera il coraggio. Essenziale è avere una meta da raggiungere e un porto in cui rifugiarsi per trovare conforto, per attingere quella particolare forza morale, il coraggio, che ci è necessario trovare nei momenti di difficoltà, per poterli superare. *“Il coraggioso”* ci dice Mancuso *“è colui che tira fuori le energie positive, pescando nei pozzi profondi della propria interiorità. Tutti siamo chiamati a capire quanto siamo profondi, e quali sono le radici della nostra forza interiore. Tutti noi abbiamo la possibilità di lanciare il secchio nel pozzo, per attingere l’acqua del coraggio”*.

E qui il cerchio si chiude, scoprendo che alcuni aspetti della nostra interiorità e del nostro carattere che ci aiutano a gestire la paura, sono anche quelli che ci infondono coraggio.

Mancuso sottolinea, a questo punto, che dobbiamo approfittare dell’isolamento per riscoprire il raccoglimento, il silenzio, la riflessione, la contemplazione, per prenderci cura della nostra interiorità, e per riscoprire le cose che contano, le cose vere, profonde, importanti: le cose autentiche. A combattere la superficialità e a coltivare la profondità: ecco cosa ci insegna questa pandemia.

Sostanzialmente, si tratta di riscoprire, e alimentare e arricchire, la nostra spiritualità, che è la radice della nostra forza morale. *“Se siamo capaci di leggere la lezione di etica alle spalle di tutta questa situazione”* scrive Mancuso *“poi saremo in grado di essere migliori, e di curare meglio le nostre relazioni umane”*.

Non a caso, il saggio di Mancuso termina con tre paragrafi, il cui titolo rimanda a noi stessi, a ciò che sapremo fare di questa occasione data dalla pandemia che, suscitando in noi tanta paura, ci può però spronare a trovare anche tanto coraggio, per noi stessi e per sostenere gli altri. I tre paragrafi, *“Cambiare”*, *“Sperare”* e *“Pregare”*, sono altrettanti strumenti di crescita spirituale. Al di là di chi continua pensare che il mondo – e l’uomo – potranno cambiare soltanto in peggio, Mancuso sottolinea che, se c’è qualcosa che può *“davvero cambiare in meglio, questa è proprio il singolo essere umano, io, tu, nella misura in cui pensa sul serio il compito di lavorare su di sé. Diceva Gandhi: «Sii tu il cambiamento che vuoi vedere nel mondo»”*. E aggiunge: *“Sarebbe auspicabile che ognuno si ponesse davvero la domanda sulla qualità della sua umanità cercando sinceramente la risposta. E la risposta emergerà analizzando i propri desideri e le proprie aspirazioni. Era quello che pensava anche Gesù: «Dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore»”*.

Approfittiamo dunque di questo periodo di Quaresima per fare un piccolo check-up spirituale. Per cambiare, per sperare e per pregare.

Anna Poletti

Il coraggio di San Giuseppe

Spesso associamo la parola coraggio a gesti eclatanti in cui i protagonisti hanno messo a repentaglio la propria vita: affrontando le rapide di un fiume per salvare qualcuno cadutovi accidentalmente, sfidando le fiamme per mettere in salvo persone rimaste intrappolate a causa di un incendio, oppure ancora giovani che manifestano per affermare i propri diritti di libertà davanti a milizie pronte ad ucciderli, come stiamo vedendo anche in questi giorni nel Myanmar.

Ci vuole coraggio anche a lasciare il proprio paese su di un barcone, in cerca di pace, di una nuova vita e nuove opportunità.

La storia ci porta esempi di martiri della fede che hanno affrontato con coraggio il supplizio per non rinnegare la propria religione. E poi ancora soldati che hanno coraggiosamente sacrificato la propria esistenza per liberare il proprio paese dagli oppressori.

Ad ispirarmi però un'altra forma di coraggio, meno plateale, è stata la figura di un "supersanto" come San Giuseppe che la chiesa celebra il 19 di questo mese, e al quale il Papa ha voluto dedicare un intero anno di devozione.

Anche lui è stato coraggioso, senza fare nulla di eclatante, senza rischiare la vita. Lui ha avuto il coraggio di obbedire e fare un passo indietro per lasciare spazio ad altre due figure entrate nella sua vita:

Maria, la sua sposa, accettando una situazione matrimoniale anomala e a Gesù, quel "figlio" neppure suo, che ha cresciuto, amato ed educato, che non ha esitato a portare in salvo in Egitto per risparmiarlo alla furia omicida di Erode.

San Giuseppe ha avuto il coraggio di accettare una quotidianità che forse aveva immaginato diversa.

Ebbene sì! Molte volte ci vuole coraggio anche per vivere la quotidianità, talora veramente difficile da affrontare quando dispiaceri, malattie, abbandoni minano la nostra fragilità emotiva.

Talvolta ci vuole coraggio anche per accettare un nuovo arrivo che, come per San Giuseppe, ti stravolgerà la vita. Poi però c'è la "Croce" a ricordarci che qualcuno si è sacrificato per noi ed è proprio quel qualcuno a sussurrarci: "Coraggio, se ti affidi a me ce la puoi fare!"



Paola Barsocchi

Volti del coraggio

Il coraggio è una delle qualità più importanti dell'animo umano, è la forza d'animo nel sopportare con serenità e rassegnazione dolori fisici e morali. Può manifestarsi in ogni momento nella vita quotidiana di ognuno di noi.

Forza d'animo nel sopportare, nell'affrontare con decisione un pericolo, nel dire o fare cosa che comporti rischio o sacrificio. Il coraggio visto come nostra capacità di affrontare le paure, gli ostacoli, le avversità.

Spesso è la paura il movente che suscita in noi questo desiderio di "farcela", di non subire sopraffazioni

A differenza di coloro che lo identificano con una serie di atti eroici, di circostanze eccezionali, il coraggio è lo sviluppo interiore del nostro io che ci aiuta, ci sostiene e ci permette di vivere vite piene, complete e autentiche.

Affrontare l'ignoto sviluppa la volontà di affrontare ostacoli, allora l'ignoto sviluppa questo sentimento che si chiama coraggio.

A volte di fronte al pericolo siamo costretti ad agire nonostante la paura, in questo caso il coraggio viene affrontando il pericolo, il nostro ego ha il sopravvento e accetta la sfida.

Il coraggio è visto come una qualità, come forza e volontà di affermare se stessi, le proprie opinioni, la propria filosofia di vita, anche se ciò è diverso da quello che pensano e dicono altri .

Il concetto di coraggio viene affiancato spesso al concetto di eroismo e anche di incoscienza a volte. Sei coraggioso se corri dei rischi, se sfidi la sorte, se ti lanci nel vuoto mosso dalla voglia di arrivare giocando con l'irrazionalità e l'irresponsabilità. E' qualcosa di più importante della paura.

La parola "CORaggio" contiene la parola "cuore", ed è quello che le persone coraggiose seguono e ascoltano.

Spesso ci vuole più forza per accettare di continuare a vivere una vita in cui l'unica certezza è quella che, così facendo, non si raggiungeranno mai i propri sogni. Allora ci vuole più forza per accettare la paura di cambiare, e quindi per rimanere dove si è, piuttosto che per decidere di migliorarsi, di mettersi in gioco.

Seguire il cuore e mettersi in gioco, anche se suona romantico, implica che probabilmente arriveranno dei momenti difficili; ma anche rimanendo fermi dove si è, si rischia di passare dei momenti difficili.

Il coraggio, molto spesso, viene associato alla forza fisica, tuttavia non è soltanto questo. La storia è fatta anche di eroi "senza armi", come Martin Luther King e Nelson Mandela, i quali hanno scelto di gridare contro le ingiustizie mettendo in pericolo la loro stessa vita.

Così dice Nelson Mandela : *“Ho imparato che il coraggio non è l'assenza di paura, ma il trionfo su di essa. L'uomo coraggioso non è colui che non si sente impaurito ma colui che vince la paura”*.

“Il coraggio delle donne “. Le donne hanno dovuto affermarsi e lottare anche in ambienti culturalmente e politicamente rivoluzionari.

Il nostro pianeta è popolato di donne che di forza e di coraggio ne hanno avuto tanto, con la loro intelligenza, la loro audacia, il loro eroismo e la loro determinazione hanno fatto la storia.

Le conquiste femminili sono state lente, sofferte, ancora oggi c'è una disparità incolmabile in famiglia, nel lavoro, nella società.

Ora siamo in un momento molto grave, con questo virus sbucato dal nulla entrato quasi con timidezza, tanto da non essere preso troppo sul serio, e poi piano piano, si è insinuato nella vita di tutti noi, al punto che è diventato difficile parlare d'altro. Ancora una volta le donne sono in prima linea per affrontare tutti i problemi che sono sorti da questa pandemia,

La più grande fonte di aiuto è lo Spirito di Dio, perché è dall'alto che ci viene la nostra forza interiore.

Maria Vergine è l'esempio di donna coraggiosa, giovinetta ebrea che dalla paura, suscitata dal frullare d'ali dell' Angelo, è passata al coraggio nel dire *“SI”* all'ignoto *“sia fatta la volontà di Dio”*.



Annunciazione – Lorenzo Lotto - 1529

Massimina Lauriola

8 Marzo – festa delle donne

Le immagini e i pensieri associati alla festa dell'8 marzo sono molto cambiati nelle diverse fasi della vita per chi, come me, si trova a metà strada tra i 50 e i 60...

Ai tempi del liceo, l'8 marzo è un ricordo che ha il profumo e i colori di una giornata di inizio primavera, delle mimose regalate dai compagni di scuola; certo, anche delle assemblee e delle manifestazioni per difendere il ruolo delle donne, ma sempre vissute con leggerezza. Poi, intorno ai 30 anni, viene il tempo in cui a ogni donna è chiesto il massimo impegno, nella famiglia e nel lavoro. In quegli anni, non ricordo di avere mai avuto troppo tempo da dedicare alla festa della donna, in eterna rincorsa tra l'accudimento dei figli e gli stimoli importanti della vita lavorativa.

Ed è proprio quella la fase in cui occorrerebbe investire ancora molto per garantire ad ogni donna di poter meglio conciliare i ritmi del lavoro con i tempi richiesti dalla famiglia, soprattutto per coloro che non hanno aiuti.

La spinta forzata che nell'ultimo anno ci ha obbligati a sperimentare lo smart-working come mai in precedenza, dovrebbe farci riflettere sull'opportunità di mantenere questa modalità, regolamentarla e valorizzarla proprio a partire dalle mamme con figli piccoli e in età scolare.

E arriva il momento in cui i figli crescono, i ritmi si fanno meno serrati e ritorna la possibilità di alzare un poco lo sguardo fuori dal perimetro del lavoro e della famiglia: quest'anno la festa dell'8 marzo per me è associata al volto delle donne che incontro il lunedì sera quando con altri volontari dò una mano a servire la cena alle donne senza tetto ospitate in un dormitorio della zona Barona di Milano. Il loro è uno sguardo smarrito, di chi per tanti motivi, si trova a un certo punto della sua vita senza una casa, un lavoro, una famiglia, o che talvolta c'è, ma è lontana.

E accanto al loro ci sono i volti di Anna e Claudia, due volontarie che dedicano tante energie e tutto il tempo possibile a organizzare il servizio di aiuto: dai pasti al pernottamento, ai collegamenti con i diversi servizi, in modo da creare una rete che dia a queste donne la possibilità di ricominciare a costruirsi una vita autonoma ...

Ecco, a loro vorrei dedicare la festa dell'8 marzo, e insieme vorrei augurare a tutte le donne questo: che non manchi mai in noi uno sguardo come quello di Maria durante le nozze di Cana. Quello sguardo che intuisce quando nella vita delle persone mancano le forze per rialzarsi. E soprattutto non venga mai meno il coraggio di pregare e chiedere, con la certezza che Dio donerà con abbondanza ciò che occorre per ripartire.

Flavia

PASQUA

*Un chiarore, complice la luna,
indica loro stralci di sentiero.
E vanno le donne di ieri, nottetempo,
provviste di olii profumati
e coraggio inaudito...
osano infrangere leggi di forza
e di morte. Vanno,
anzi no,
corrono le donne di ieri
per smuovere
il masso dalla tomba
per lenire ferite indelebili
per profumare il corpo straziato
del loro Amato e Maestro.*

*Da allora continuano ad andare
le donne di oggi
con la stessa passione
delle donne di ieri.
Vanno sotto gli occhi increduli
delle stelle.
Vanno e nel cuore
un presentimento antico
e sempre nuovo:
la loro audacia obbligherà
il Dio della Vita,
oggi, come ieri,
a ripetere il miracolo,
a svuotare sepolcri,
a inventare risurrezione...
ad affidare loro anche oggi,
come ieri, la prerogativa
di raccontare al mondo
la Bella Notizia e intonare inni
alla vita che non muore.*

(Elisa Kidanè, Missionaria Comboniana)

Christòs anésti!



Mirrofore al Sepolcro

“Donne all'alba” Pasqua 2021

Mi piace pensare, e spesso lo faccio, a quelle donne che, come il Vangelo riporta, “quand’era ancora buio”, andarono al sepolcro, per un gesto, forse l’ultimo, d’amore! Più avanti, sempre nel Vangelo, sono i discepoli di Emmaus a parlarne; si dice: “alcune donne, delle nostre!” Anche questo è molto bello: si parla di un legame tra le donne e i discepoli e sicuramente tra le donne e il Maestro! C’è un legame! Mi piace questo termine: è significativo l’essere legati, dal di dentro, da vincoli che ti smuovono!

C’è un altro termine forse opposto o corrispondente: legaccio.. e il legaccio impedisce, va sciolto; anche un piccolo filo che avvolge, può impedire i movimenti. La paura tante volte è quel filo che non permette al coraggio di prendere il via o, suo malgrado, allo stesso tempo, può dare il via ad azioni coraggiose, audaci.

La mia esperienza di vita dice che è difficile affrontare il buio e non riconoscere di aver avuto paura, “nelle notti senza stelle”! Ho imparato a sorridere su me stessa, e questo mi aiuta molto. Racconto :.... Quand’ero nella casa di esercizi, sperduta nel bosco, tra le colline moreniche degradanti verso il lago, tante sere mi capitava, per la formazione permanente o per la catechesi, di dover raggiungere il centro abitato, che è distante. Don Claudio, un sacerdote della Parrocchia, si era gentilmente offerto e con la sua 500 Fiat, veniva a prendermi e fedelmente mi riportava.

Era comunque sempre buio! All’inizio dell’anno pastorale, ed era ottobre, per non farlo venire fin su e potergli evitare manovre difficili, gli dissi di aspettarmi sulla strada provinciale. Esageratamente puntuale, stando lì, sulla strada, ad aspettare... ecco venirmi incontro sospetti, paure ad ogni rallentamento di macchina. Quindi al ritorno gli chiesi di aspettarmi, la volta successiva, un po’ più indentro: al “fontanino” luogo che introduce al luogo della visione di Sant’Angela. Ma anche lì, rumori, suoni, eco del vento, crepitii di rami... voci! E la volta successiva chiesi di aspettarmi al cancello! Alla fine dell’anno pastorale, e non mi vergogno nel dirlo, Don Claudio saliva addirittura in portineria! Davvero donna coraggiosa!

Ci sono comunque esempi, anche semplici testimonianze che ci spronano al “meglio”! Quando esperimento la mia debolezza, penso a “quel mio cugino” di cui ho già parlato, che a sera, tornato dal lavoro, per molti anni, in bicicletta, con la luce e al buio, con la pioggia, vento, caldo o freddo, raggiungeva il paese della fidanzata. Coraggioso e ricco d’amore! Un po’ d’amor proprio, “buono” a volte mi fa dire:- e perché non io!? e mi fa chiedere:- che cos’è che mi fa smuovere, che cosa mi slancia?

Da molto sono una “fans”, oggi si dice così, di San Giovanni della Croce, il più grande esperto della notte, e da quando lo frequento, negli scritti, mi sento illuminata. Mi piace ripensarlo quando, prigioniero, in una grotta sotterranea, si sentiva consolato e “intravedeva una Presenza” nello scorrere sotterraneo del fiume Tago, nella sua voce. Ed è ancora suo quel trovare, come dono, luce e forza in “benché sia notte”! Solo al buio, infatti, puoi incontrare le stelle, solo dopo la notte incontri la luce del giorno!

Tornando all’annuncio coraggioso di una donna:- ho visto il Signore! Mi sento rasserenata. Maria di Magdala lo ha fatto per tutti con amore coraggioso!

E noi? Ho nel cuore un indimenticabile poemetto nel quale si chiede a Maria, la madre di Gesù, chi l’abbia avvisata del Figlio Risorto, il primo giorno dopo il sabato. Le si chiede se fossero stati: il vento, o la sabbia del deserto, o la voce del canneto, o una speciale melodia!? O ancora le sue viscere materne?!

La sua risposta di madre: no, ho confidato nella sua parola, ho riposto fiducia in quanto ha promesso:- Il terzo giorno risusciterò!- Anche noi accogliamo , dopo la notte, questo giorno di luce radiosa, luce che non si spegne! Buona Pasqua!

Suor Elisabetta



Maria di Magdala al sepolcro vuoto – Sieger Köder – 1970

Sei prezioso

Potremmo considerarlo un esercizio di coraggio spirituale: pensarci come capitani della nave che porta tutti coloro con cui siamo in relazione, amici e nemici, familiari e stranieri, grazie ai quali e per i quali costruiamo e verifichiamo ogni giorno la nostra umanità. Qualcuno di loro lo conosciamo fin dall'inizio del viaggio, altri sono arrivati nel tempo, molti non li abbiamo ancora incontrati, a tutti ci lega un nodo inscindibile di parole e gesti che in momenti luminosi ci regalano la gioia del bene condiviso e sempre costano la fatica del dialogo e del perdono. C'è dunque sulla nave qualcosa di comune, una tensione ad andare l'uno verso l'altro che ha bisogno di essere capita, curata e infine difesa a tutti i costi, anche quando il vento è contrario.



Tutti partiamo come semplici marinai e diventiamo capitani solo dopo anni di navigazione durante i quali ci è data la possibilità di imparare a servire e affiancare gli altri nonché di riconoscere e apprezzare il valore della collaborazione di ciascuno per la buona riuscita di ogni manovra. Non si improvvisa infatti l'attitudine al sacrificio di sé per il bene di tutti: serve un'educazione, un allenamento a saper riconoscere il valore di ciò che è bene per tutti e a impegnarsi fino in fondo perché ognuno possa compiere il suo viaggio. Grazie a tale allenamento, se ci capiterà di tenere il timone quando le relazioni sono attraversate dalla tempesta potremo trovare il coraggio per tentare di resistere e di proteggere tutti quelli che sono a bordo: la difesa della loro vita salverà la nostra dall'insignificanza e darà valore all'umanità di ciascuno. L'assunzione matura di questa responsabilità è la via da percorrere nel lavoro quotidiano e mai finito di crescere nel rispetto che reciprocamente ci si deve, nella gioia che si è l'uno per l'altro, nei tentativi di ricostruzione dei legami quando vengono scalfiti o lacerati.

Penso a Mosè che ha rifiutato di salvare sé stesso se l'ultimo peccatore del suo popolo non avesse trovato misericordia agli occhi di Dio. Penso agli uomini e alle donne che quotidianamente cercano il dialogo con i giovani per affidare

alla generazione che viene le carte nautiche che hanno accompagnato il viaggio fin qui. Devono essersi detti: se non si salvano loro, noi siamo perduti. La forza di allargare lo sguardo oltre noi stessi e quindi di non abbandonare la nave ci viene da Gesù che ci ha regalato la sua fratellanza e ha guardato a ogni creatura come ad un bene prezioso e irrinunciabile, da difendere e valorizzare ad ogni costo. Riconoscerci suoi fratelli ci fa trovare in questo indistruttibile legame il coraggio di impegnarci nella cura reciproca e di apprezzare il bene che viene a noi dalla insostituibile vita di ognuno. Sono grata a Dio dei capitani che ho incontrato nel tempo (primo fra tutti mio papà che ancora oggi, a novantotto anni, tiene con affettuoso coraggio la rotta familiare) e intuisco nella cura che ciascuno di loro ha avuto per me la qualità generatrice ed eterna della vita del Regno.

Maria Pia Barbieri



*Chiesa parrocchiale
San Vito al Giambellino*

CHIESA APERTA

Lunedì

19.00-19.45

**Incontri di preghiera
animati dal gruppo
giovani**

8 marzo

12 aprile

10 maggio

HAI TRA I 23 E I 30 ANNI?

UNISCITI A NOI!

**Incontri per il gruppo
giovani**

domenica 21 marzo

domenica 25 aprile

domenica 23 maggio

alle 19.00 in oratorio S.Vito



Notizie

mese di Febbraio Caritas

Durante la Giornata di Raccolta del Farmaco di **BANCO FARMACEUTICO** (9-15 Febbraio), i cittadini hanno donato 468.000 confezioni di medicinali, pari a un valore superiore a 3,5 milioni di euro. Questi farmaci aiuteranno più di 434.000 persone povere di cui si prendono cura 1.790 realtà assistenziali convenzionate con la Fondazione Banco Farmaceutico Onlus. All'iniziativa hanno aderito 4.869 farmacie. Sono stati coinvolti più di 14.000 volontari e oltre 17.000 farmacisti. I titolari delle farmacie hanno donato circa 733.000 euro.

Recupero Farmaci Validi – Ogni anno, nelle nostre case, sono sprecate tonnellate di farmaci ancora validi. I particolari processi necessari per smaltirli (sono rifiuti speciali) provocano danni per tutta la comunità, sia in termini ambientali, sia economici. Si tratta, invece, di una risorsa che può rappresentare un bene prezioso per chi non accede alle cure per ragioni economiche.

Per questo, Banco Farmaceutico ha promosso il progetto Recupero Farmaci Validi non scaduti (RFV): all'interno delle farmacie che aderiscono all'iniziativa, sono posizionati appositi contenitori di raccolta facilmente identificabili in cui ognuno, assistito dal farmacista che garantisce la correttezza dell'operazione, può donare i medicinali di cui non ha più bisogno. I farmaci donati sono consegnati agli enti assistenziali convenzionati con Banco Farmaceutico.



COSA DONARE

Possono essere recuperati farmaci non scaduti, con almeno **8 mesi di validità**, **correttamente conservati** nella loro confezione primaria e secondaria originale integra.

COSA NON DONARE

Sono **esclusi** i farmaci che appartengono alle tabelle delle sostanze **stupefacenti** e **psicotrope**, farmaci da conservare in **frigorifero** e farmaci **ospedalieri**.

All'interno di oltre 464 farmacie che aderiscono all'iniziativa in 19 province italiane, sono posizionati appositi contenitori di raccolta facilmente identificabili in cui è possibile – con l'assistenza del farmacista – donare i medicinali di cui non si ha più bisogno. Per info visitate:

<https://www.bancofarmaceutico.org/cosa-facciamo/recupero-farmaci-validi>

Nella nostra zona ha aderito all'iniziativa la Farmacia Internazionale di piazza Bolivar 11.

Buone notizie in Parrocchia

A gennaio avevamo partecipato ad un bando promosso dal Municipio 6, per l'assegnazione di voucher del valore di 50 euro ciascuno, acquistati presso soggetti della grande distribuzione e rivolti ad associazioni di volontariato e Caritas, impegnate nel nostro territorio sul fronte della fragilità economica e sociale. Giovedì 4 Marzo abbiamo ricevuto la visita del presidente del Municipio 6 Santo Minniti e dell'assessore Rita Barbieri, i quali ci hanno consegnato un significativo numero di buoni spendibili presso Esselunga e Conad, che saranno messi a disposizione delle famiglie in difficoltà e delle persone bisognose di sostegno.

Cogliamo l'occasione per ringraziare pubblicamente il Municipio 6, nella persona del suo presidente e dell'assessore, per essersi dimostrati sensibili rispetto alle situazioni di disagio e povertà presenti nel territorio e vicini alle Caritas e alle associazioni di quartiere.



Quaresima di **Solidarietà**'



**Per tutto il Periodo della Quaresima,
fino alla Pasqua**

Il sostegno della Carità, nel Tempo di Quaresima, per la nostra Comunità sarà per il Progetto di Caritas Ambrosiana «EMERGENZA PROFUGHI IN BOSNIA»

Tutti gli aiuti che la Caritas Ambrosiana sta portando al campo di Lipia e negli altri centri vengono acquistati in loco, anche al fine di sostenere l'economia locale pesantemente colpita dalle misure di contenimento dovute al COVID-19.

Si può mettere il proprio contributo (meglio se frutto di qualche digiuno o rinuncia) nell'apposita cassetta in chiesa. Per saperne di più:

<https://emergenze.caritasambrosiana.it/emergenza-profughi-bosnia/>



Situazione economica

al 28 febbraio 2021

Come è noto, stiamo vivendo momenti di difficoltà anche per la Parrocchia, perché la diminuzione dei partecipanti alle funzioni comporta la riduzione delle offerte (anche se molti Parrocchiani hanno contribuito e stanno contribuendo “a distanza” con bonifici bancari).

Al 28 febbraio i conti correnti presentavano un saldo a credito: quello della Parrocchia di € **15.080,88** e quello dell’Oratorio di € **31.107,42**.

Alla stessa data però, le FATTURE già ricevute e da pagare ammontavano a € **29.112,22** a cui si devono aggiungere DEBITI VARI (per un prestito infruttuoso, verso Gruppo Missioni, Adozioni a distanza, Fondo Emergenza Covid, Fondo Luce e Calore, Fondo Bosnia, stipendi di febbraio al personale) per l’importo di € **33.488,25**.

Occorre tener presente che è stato deciso di **rinvviare numerosi interventi di manutenzione**, già individuati come necessari, per la Chiesa con l’eliminazione delle infiltrazioni d’acqua, il rifacimento dell’illuminazione e dell’impianto audio e per “Shalom” con la sistemazione del salone e l’adeguamento dell’impianto antincendio, il tutto per una spesa prevista di circa € **120.000,00** (è stato chiesto un contributo al Comune di Milano che già altre due volte ci ha aiutato, ma non ne conosciamo ancora l’entità e comunque non arriverà prima di settembre 2021).

Con questa occasione ringraziamo tutti i Parrocchiani che con varie modalità hanno partecipato e parteciperanno al bilancio della nostra Casa Comune.

C.A.E. – Consiglio Affari Economici



P.S.: non riusciamo a ringraziare tutti i benefattori che tramite banca hanno contribuito: purtroppo per la “privacy” non possiamo risalire all’indirizzo e ringraziarli direttamente



CENTRO ASCOLTO

CHI ASCOLTIAMO

Persone in difficoltà
Persone che si sentono sole
Persone che non sanno a chi chiedere aiuto

CHE COSA FACCIAMO

Accogliamo tutti
Facciamo ascolto attento
Mettiamo in contatto con servizi del territorio

CHE COSA NON FACCIAMO

Non distribuiamo direttamente alimenti, vestiario, ecc.
Non ci sostituiamo ai servizi pubblici

CHI SIAMO

Un servizio che accoglie, ascolta, accompagna
Un servizio della comunità cristiana della Parrocchia di San Vito al Giambellino

Nuovi Orari

Telefonate al numero 334 3312227

Lunedì, Mercoledì, Venerdì – dalle 9,30 alle 11,00
Martedì e Giovedì – dalle 19,00 alle 20,30

Oppure inviate una e-mail all'indirizzo
centroascolto.sanvito@gmail.com



Caritas
Ambrosiana

4 CHIACCHIERE PER STARE VICINI

sportello telefonico di ascolto rivolto alle persone anziane



Ti senti solo?

Ti mancano i tuoi cari?

...e i tuoi amici?

Se hai voglia di parlare con qualcuno

chiama il numero **0276037.700**

dalle 15,30 alle 17,30 dal lunedì al venerdì

Risponderà un volontario che ti ascolterà

LETTERA APERTA

Carissimi,

con la fine di febbraio si conclude un anno senza Jonathan, ma, ahimè, con il Coronavirus che occupa i nostri pensieri e le nostre giornate! Ho continuato per qualche mese a pubblicare questo Foglio per dare un segnale di continuità, per dire: “Noi ci siamo, siamo qua, gli uni accanto agli altri, la nostra sede è chiusa, ma il nostro affetto per i nostri ragazzi, per i volontari e per chi ci segue, non si è spento!” L’ultimo numero è uscito all’inizio di giugno 2020 ed ora voglio tornare a far sentire la mia voce, o meglio, la voce di Jonathan in occasione di questa ricorrenza: un anno senza Jonathan, senza le nostre gite, i nostri canti, le nostre pizzate, i nostri tornei, le nostre scampagnate, ma soprattutto senza la nostra amicizia ed il nostro “stare insieme”.

Certo, abbiamo continuato a rimanere in contatto con telefonate, messaggi e con tutti quei mezzi che ci offre oggi la tecnologia, ma... non è la stessa cosa! Lo sanno soprattutto i ragazzi della Tenda che sono chiusi da un anno nel loro istituto, lo sanno i Jonny ed anche quei volontari che sono rimasti nelle loro case per mesi e che, anche oggi, escono raramente e solo per necessità, per evitare i contagi.

Nessuno può sapere quando questa situazione migliorerà e quando potremo di nuovo rivederci, possiamo solo sperare che tutto finisca presto e che la vaccinazione ci permetta di riprendere la nostra vita. Quando torneremo nelle nostre aule qualcuno non ci sarà per colpa del virus o di qualche altra malattia, ma il loro ricordo sarà sempre vivo nelle nostre menti ed anche nei nostri cuori.

Questo Foglio vuol proprio essere un modo per cercare di ripensare a quella normalità che stenta a tornare, sarà un Foglio un po’ diverso dal solito perché non ci sono feste da ricordare, gite e bei paesaggi da immortalare, ma ci siamo NOI, nella gioia e nel dolore e coloro che ci seguono e che ci vogliono bene e che sicuramente continueranno a seguirci ed a sostenerci con il loro affetto e la loro presenza.

Daniela

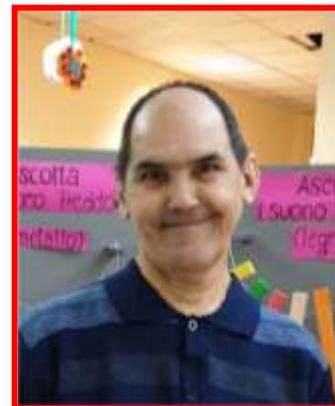


AMICI CHE CI HANNO LASCIATO

*In questi mesi ci hanno lasciato **Marco**, un caro amico del gruppo della Tenda e la nostra cara **Silvana** che da alcuni anni non faceva più parte dei Jonny poiché era stata ricoverata in una RSA lontano da Milano, ma che era ugualmente sempre nei nostri cuori. Vogliamo qui salutarli per l'ultima volta.*

Ciao Marco,

te ne sei andato anche tu, caro amico di tutti noi, hai cercato di combattere per diversi giorni, ma poi il virus ha avuto il sopravvento e ti sei arreso! Ogni mercoledì, insieme ai tuoi compagni della Tenda, venivi da noi, e ci salutavi con entusiasmo e con quel tuo sorriso che, anno dopo anno, non è mai cambiato! Tutti abbiamo sempre ammirato la tua dolcezza e la tua gentilezza: quanti baci e quanti pensieri affettuosi hanno ricevuto i volontari da te! Quante volte ci hai detto che ci volevi bene ed hai ricevuto in cambio un abbraccio a dimostrazione del nostro grande affetto. Eri sempre garbato ed educato. Quando ci volevi raccontare qualcosa, iniziavi dicendo:



“Posso dirti una cosa?” e ci raccontavi di fatti avvenuti nella struttura dove vivevi, dei tuoi compagni che noi non conoscevamo, ma di cui volevi condividere le preoccupazioni per la loro salute o la gioia per un loro successo. Al termine di una gita, di una festa, di un pranzo, chiedevi sempre di poter parlare al microfono e ringraziavi chi aveva organizzato la bella esperienza! Pochi ai nostri giorni, sanno ringraziare, pochi hanno la tua gentilezza e la tua pacatezza, ci mancherai, caro Marco e non ti dimenticheremo mai!



Ciao Silvana,

eri la nostra “piccola”, la nostra “mascotte”, coccolata da tutti! Sei entrata nell'Associazione appena costituita, insieme a Lina, tua mamma e nostra preziosa volontaria e, quando, ne sei uscita, tutti eravamo molto addolorati. La tua presenza discreta, la tua voce sussurrata, la tua operosità, erano la nostra quotidianità. Jonathan era per te come una seconda casa; insieme a tua mamma, eri presente ad ogni incontro e per tutto il tempo non smettevi mai di lavorare. Ti piaceva preparare il caffè per tutti e lo facevi con attenzione e precisione, amavi le gite e soprattutto i bei pranzetti nei

ristoranti o nelle pizzerie e gustavi con calma le varie portate. Gli anni, ma soprattutto la morte della tua cara mamma, hanno segnato il tuo lento declino che ti ha portato alla fine ad essere ricoverata presso una RSA, purtroppo molto lontano da Milano, ma noi non ti abbiamo mai dimenticato e ti siamo sempre stati vicini.

Cara Silvana, il tuo ricordo e quello della tua adorata mamma saranno però sempre presenti nelle nostre menti e nei nostri cuori

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (ODV)

“Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili” - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli , 35 - 20146 Milano

e-mail: gruppojonathan@gmail.com - sito www.assjon1.it

Cod. fiscale : 10502760159 per scelta “5 per 1000” su dichiarazione redditi.

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile

Santo del mese: Santi Anna e Gioacchino

I Santi genitori della beata vergine Maria, che dalla loro discendenza si è concretizzato il più grande avvenimento della storia dell'umanità: l'incarnazione del figlio di Dio mandato tra gli uomini per la nostra salvezza. Sui genitori di Maria, paradossalmente, non ci sono riferimenti nei vangeli canonici e non si possiedono notizie certe; quelle giunte fino a oggi sono ricavate da testi apocrifi come il Protovangelo di Giacomo e il Vangelo dello pseudo Matteo, oltre che dalla tradizione.

Anna era una israelita figlia di Mathan, sacerdote della tribù di Levi e della famiglia di Aronne, sua madre Maria era della tribù di Giuda, essi ebbero tre figlie. La prima chiamata Maria come sua madre, andò sposa a Cleofa e fu la madre di San Giacomo il minore, di San Giuda, di San Simone e di San Giuseppe soprannominato Barnaba, cioè il giusto.

Questi sono i discepoli che i vangeli hanno denominato “**fratelli di Gesù**”, secondo l'uso ebraico di chiamare così i primi cugini di sangue.

La seconda figlia di Mathan fu Sobe, che fu la madre di Sant'Elisabetta, madre di San Giovanni Battista e cugina della Vergine Santissima.

La terza figlia fu **Anna** che il Signore aveva destinato, dice San Giovanni Damasceno, per dare al mondo Colei che doveva partorire il Salvatore.

Gioacchino viene tramandato come uomo virtuoso della stirpe di Davide, che era solito offrire una parte del ricavato dei suoi beni al popolo e una parte in sacrificio a Dio.

Il protovangelo di Giacomo narra che **Gioacchino** e **Anna** abitavano a Gerusalemme, nei pressi della piscina di Betzaetà detta pure Probatica. Un giorno mentre stava portando le sue offerte al Tempio, come faceva ogni anno, il gran sacerdote Ruben lo fermò dicendogli: “*Tu non hai il diritto di farlo, perché non hai generato prole*”.

Gioacchino e **Anna** erano sposi da molti anni, ma non avevano figli e ormai data l'età non ne avrebbero mai avuti. Infatti, secondo la mentalità ebraica del tempo, il gran sacerdote scorgeva la maledizione divina su loro, per il fatto di essere sterili.

Il povero uomo, addolorato dalle parole del gran sacerdote, informatosi su quello che gli era stato detto, aveva riscontrato che tutti gli uomini pii e osservanti di Israele avevano avuto figli, per cui, sconvolto, non ebbe il coraggio di tornare a casa e si ritirò in montagna, piantò la tenda e per quaranta giorni e quaranta notti supplicò l'aiuto di Dio fra preghiere e digiuni.

Anche **Anna** soffriva per questa sterilità, a ciò si aggiunse la sofferenza per l'assenza del marito, quindi si mise in intensa preghiera chiedendo a Dio di esaudire la loro implorazione di avere un figlio.

Durante la preghiera le apparve un Angelo che le annunciò: *“Anna, Anna, il Signore ha ascoltato la tua preghiera e tu concepirai e partorirai e si parlerà della tua prole in tutto il mondo”*.

Così avvenne e, trascorso il tempo necessario, **Anna** partorì.

Il Protovangelo di San Giacomo conclude: *“trascorsi i giorni necessari si purificò, diede la poppa alla bimba chiamandola Maria”,* ossia *“prediletta del Signore”*.

I pii genitori, grati a Dio del dono ricevuto, crebbero con amore la piccola Maria che a tre anni fu condotta al Tempio per essere consacrata al servizio dello stesso, secondo la promessa fatta da entrambi quando implorarono la grazia di un figlio.

Dopo di che, **Gioacchino** non compare più nei testi, mentre invece **Anna** viene ancora menzionata in altri vangeli apocrifi successivi, che la collocano a Nazareth con la figlia Maria, che dicono visse fino all'età di ottanta anni.

Le sue reliquie sarebbero state custodite a lungo in Terra Santa, poi traslate in Francia e tumulate in una cappella scavata sotto la cattedrale di Apt. (*)



Giotto, cappella degli Scrovegni - 1305

Nel 1481 papa Sisto IV introduce la festa di Sant'Anna nel Breviario Romano, fissando la data della memoria liturgica al 26 luglio, tramandata come giorno della morte. Nel 1510 è Giulio II a inserire nel calendario liturgico la memoria di San Gioacchino il 20 marzo.

Nel 1584 Gregorio XIII inserisce la celebrazione liturgica di Sant'Anna nel Messale Romano, estendendola a tutta la Chiesa.

Con la riforma liturgica seguita al Concilio Vaticano II, nel 1969, i genitori di Maria sono stati “ricongiunti” in un'unica celebrazione il 26 luglio.

La madre della Vergine è titolare di svariati patronati, ma soprattutto è invocata nei parti difficili e contro la sterilità coniugale. I SS. genitori **Anna** e **Gioacchino** sono i protettori di tutti i nonni del mondo.

Salvatore Barone

(*) Apt, cittadina della Francia sud-orientale nel Dipartimento di Vaucluse in Provenza.

Entrare in chiesa SENZA MUOVERSI DA CASA



Oggi è possibile; se avete uno Smartphone, un Tablet, un Computer, potete collegarvi al sito della Parrocchia

www.sanvitoalgiambellino.com

IL FERVORINO!
VANGELO DEL GIORNO LETTO E COMMENTATO

RICEVI SU WHATSAPP

 333- 2393955
(DON GIACOMO)


DON GIACOMO CAPRIO

CERCA SU YOUTUBE

 
CERCA SU FACEBOOK

Calendario degli incontri per fidanzati

APRILE-MAGGIO 2021

9 aprile, ore 21

Ci presentiamo: "Si chiamerà Eva perché dall'uomo è stata tolta".

16 aprile, ore 21

*"Lasciare il padre e la madre".
Le famiglie d'origine.*

23 aprile, ore 21

*Amore, comunione e sacramento.
Libertà e legame.*

30 aprile, ore 21

*Amore e corporeità.
Mettarsi nelle mani dell'altro.*

7 maggio, ore 21

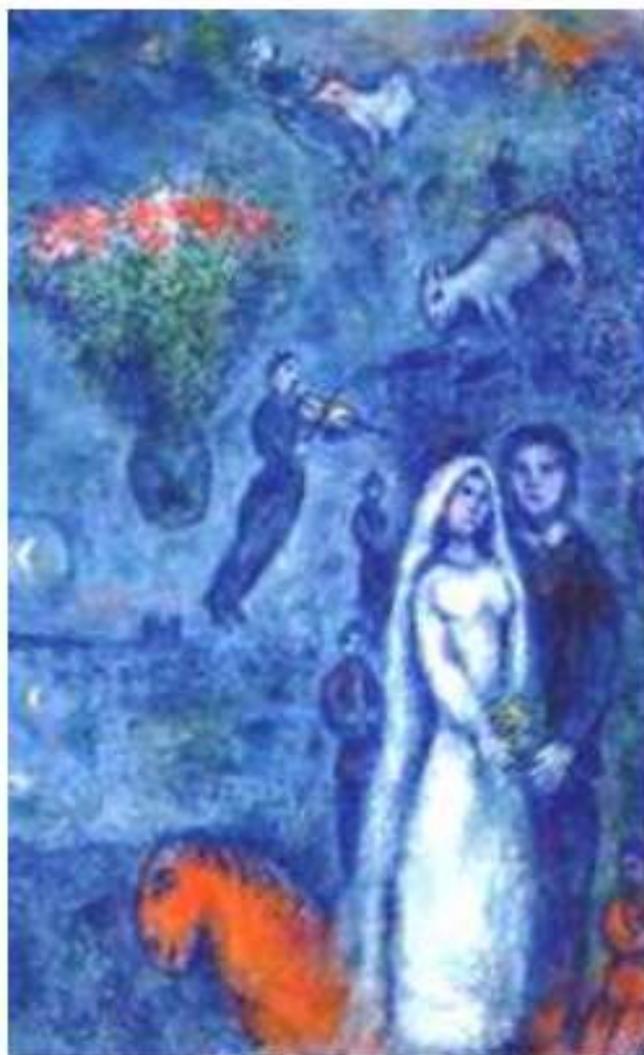
*Ritrovare l'amore e rinascere:
distanze e perdono.*

14 maggio, ore 21

Conflitto e riconciliazione.

21 maggio, ore 21

Celebrare l'amore.



Sposi – Marc Chagall – 1980

Le coppie di fidanzati che desiderano frequentare il corso di preparazione al matrimonio possono contattare il parroco don Antonio Torresin o la **SEGRETERIA PARROCCHIALE** al seguente numero telefonico 02-474935 int 10, dal lunedì al venerdì, dalle ore 10 alle 11.30 e dalle ore 18 alle 19 oppure per e-mail a: sanvitosegreteria@gmail.com



Parrocchia di San Vito
al Giambellino

Parrocchia di San Vito al Giambellino, Via Tito Vignoli 35 – 20146 Milano

Tutte le informazioni sono disponibili sul sito parrocchiale www.sanvitoalgiambellino.com

Accompagnamento alla crescita

EDIZIONE 2021

Percorso gratuito* di gruppo per genitori e bambini
nel primo anno di vita

*Partecipazione gratuita con pre-iscrizione obbligatoria

**Accompagnamento lungo le tappe dello sviluppo psicomotorio e
di adattamento della famiglia nel primo anno di vita del bambino.
Particolare attenzione alla ginnastica perinatale.**

Il gruppo è tenuto da operatori del Consultorio esperti nell'area materno-infantile.

5 INCONTRI (a cadenza settimanale) per informarsi e condividere esperienze e vissuti.

Giorno: Lunedì

Orario: dalle 11.00 alle 12.30

Edizioni (anno 2021)

con inizio il: 1 marzo

17 maggio

Sede: da remoto attraverso il link che
verrà fornito per il collegamento.

Chiamaci per
informazioni e pre-iscrizioni
Tel 02.70008383
info@consultorio-kolbe.it
www.fondazioneguzzetti.it



Marzo 2021

Come andare in pensione nel 2021: requisiti e opzioni

Guida ai requisiti necessari nel 2021 per andare in pensione di vecchiaia e pensione anticipata in base alle opzioni previste dalla normativa vigente.

7 Settembre 2020 Tra emergenza Coronavirus e ipotesi di riforma delle pensioni, chi è prossimo al pensionamento si interroga su quali siano attualmente le strade percorribili per arrivare all'agognata pensione nel miglior modo possibile, sia a livello di tempistiche che di assegno previdenziale. Vediamo dunque, allo stato attuale, quale sono le alternative possibili per andare in pensione nel 2021, caso per caso.

Assegno previdenziale 2021

Partiamo con il dire che le pensioni decorrenti dal 1° gennaio 2021 saranno caratterizzate da un assegno leggermente più basso. A stabilirlo è stato il decreto 1° giugno 2020 di revisione triennale dei coefficienti di trasformazione del montante contributivo che passano: da 4,20% in corrispondenza dei 57 anni a 4,186% (-0,33% circa); da 6,513% in corrispondenza dei 71 anni al 6,466% (-0,7216% circa).

Adeguamento alle speranze di vita 2021

Per il biennio 2021-2022 non è previsto alcun adeguamento dell'età pensionabile con le speranze di vita. Questo significa che per il momento i requisiti richiesti per andare in pensione non subiranno delle modifiche. Poi dal 2023 ci dovrebbe essere un innalzamento.

Pensione di vecchiaia 2021

Nel 2021 si potrà accedere alla pensione di vecchiaia con: 67 anni di età e almeno 20 anni di contributi per la generalità dei lavoratori; 66 anni e 7 mesi di età per gli addetti alle mansioni gravose; 5 anni di contributi a patto di aver compiuto i 71 anni di età per chi rientra interamente nel regime contributivo. Come requisito ulteriore per accedere alla pensione di vecchiaia 2021, a chi rientra nel sistema misto viene richiesto di aver maturato alla data di richiesta del pensionamento un assegno previdenziale pari almeno a 1,5 volte l'assegno sociale.

Pensione anticipata 2021

Rimane in vigore per il 2021 la possibilità di andare in pensione anticipata a patto di soddisfare determinati requisiti. Si tratta di un'opzione vincolata non all'età anagrafica, ma agli anni contributivi. In dettaglio, per la pensione anticipata nel 2021 sono richiesti: 42 anni e 10 mesi di contributi per gli uomini; 41 anni e 10 mesi di contributi per le donne.

L'adeguamento degli anni contributivi alle speranze di vita è stato bloccato dal decreto 4/2019, che però ha introdotto una finestra mobile di tre mesi per poter effettivamente andare in pensione anticipata.

Pensione anticipata contributiva 2021

Chi rientra nel sistema interamente contributivo ha un'opzione di pensione anticipata in più e può ritirarsi dal lavoro con 64 anni di età e 20 anni di contributi, a patto di aver maturato un assegno previdenziale di importo pari o superiore a 2,8 volte l'assegno sociale (comma 11, articolo 24, dl 201/2011). Rientrano nel sistema contributivo i lavoratori che rientrano in una delle seguenti categorie: privi di anzianità contributiva al 1° gennaio 1996; con anzianità contributiva inferiore a 18 anni al 31 dicembre 1995, purché abbiano anche 15 anni di contribuzione versata, di cui 5 successivi al 1995.

Pensione anticipata precoci 2021

Ai cosiddetti lavoratori precoci – coloro che prima dei 19 anni di età avevano già maturato almeno 12 mesi di contributi – viene concessa un'ulteriore opzione: andare in pensione anticipata con soli 41 anni di contribuzione, indipendentemente dall'età anagrafica (Quota 41). Requisito valido sia per uomini che per donne, che si aggiunge a quello di rientrare in una delle categorie tutelate. Si tratta in particolare di quattro categorie di lavoratori: dipendenti in stato di disoccupazione, a causa di un licenziamento individuale o collettivo, per giusta causa o risoluzione consensuale, che abbiano terminato da almeno 3 mesi, la fruizione della NASPI o altra indennità spettante; caregiver, ovvero lavoratori dipendenti ed autonomi che al momento della domanda, assistono da almeno 6 mesi il coniuge o un parente di primo grado convivente con handicap in situazione di gravità ai sensi della legge 104; lavoratori dipendenti ed autonomi che hanno una riduzione della capacità lavorativa, con una percentuale di invalidità civile, superiore o uguale al 74%; lavoratori che svolgono attività usuranti o particolarmente gravose. Le mansioni faticose che permettono questo specifico pre-pensionamento devono essere state svolte per almeno sette anni negli ultimi 10 anni di attività lavorativa e sono specificate dalla legge 67/2011. L'assegno viene calcolato con il sistema misto e la decorrenza del trattamento scatta trascorsi tre mesi (finestra mobile).

Pensione anticipata lavori usuranti 2021

Per gli impiegati in lavori usuranti elencati nel decreto legislativo n. 67/2011 svolti per almeno la metà della vita lavorativa, o per almeno sette anni negli ultimi dieci, è prevista la possibilità di andare in pensione anticipata con la cosiddetta quota 97,6 che prevede almeno 61 anni 7 mesi di età; almeno 35 anni di contributi.

Quota 100 nel 2021

La Quota 100 introdotta dal Decreto 4/2019 resterà in vigore per almeno un altro anno. Un'opzione che consente di andare in pensione qualora la somma tra età anagrafica e contributi sia pari a 100, a patto però di essere in possesso

dei seguenti requisiti: età anagrafica pari almeno a 62 anni; anzianità contributiva pari almeno a 38 anni. Prevista sempre una finestra mobile di tre mesi per l'accesso effettivo alla pensione.

APe Sociale 2021

L'APe Sociale già estesa al 2020 dovrebbe essere prorogata anche per il 2021. Si pensa inoltre di allargare la platea dell'APe Sociale a lavoratori che ora sono esclusi, come i disoccupati che non hanno diritto alla NASpI e i lavoratori fragili rispetto al rischio Covid. Si tratta, lo ricordiamo, del trattamento finanziato dallo Stato che consente di accedere alla pensione anticipata a costo zero ed è riservato, fino al conseguimento dell'età anagrafica per la pensione di vecchiaia, a specifiche categorie di lavoratori caratterizzati da condizioni di disagio, a patto che: manchino solo 3 anni e 7 mesi al raggiungimento dei requisiti per la pensione di vecchiaia; si abbiano almeno 63 anni di età; si siano maturati almeno 30/36 anni di contributi a seconda dei casi, con un bonus di un anno per ciascun figlio (massimo 2) per le lavoratrici.

Opzione Donna 2021

In vista di una possibile estensione dell'Opzione Donna per il 2021 ricordiamo che questa permette alle lavoratrici di ritirarsi con 58 anni di età (59 se autonome) e 35 di contributi a patto di accettare un assegno previdenziale calcolato con il solo criterio contributivo

La finestra mobile in questo caso è di 12 mesi (18 per le autonome).

COLF e BADANTI – Venerdì 5 Marzo 2021 ultimo giorno per la consegna cedolino paga del mese precedente, da parte dei datori di lavoro domestici .

Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il nostro sito www.sanvitoalgiambellino.com, alla pagina /Carità/Patronato ACLI, oppure il sito www.acli.it

Gerardo Ferrara

San Vito nel mondo

ADOZIONI A DISTANZA:

*Per **MODJO** abbiamo riconosciuto la somma di € 810,00 raccolta in dicembre 2020 e gennaio/febbraio 2021, a "Missioni Consolata – Torino".*

*Per **l'ARMENIA** teniamo a disposizione di Padre Mario Cuccarollo la somma di € 1.240,00 (raccolta a tutto febbraio 2021).*

*Il Gruppo Missionario ha provveduto ad inviare ai nostri Missionari:
€ 1.000,00 a Padre Roberto Spaggiari per le iniziative in Guinea Bissau,
€ 1.000,00 a suor Irene in Brasile,
€ 1.000,00 a Padre Mario Cuccarollo in Armenia.*

Ricordiamo i **Cari Defunti**:



Cattaneo Giuseppino, via Vespri Siciliani, 16	anni 96
Bertolini Sabina, via Bruzzesi, 39	“ 88
Valenti Clara, via Lorenteggio, 22	“ 86
Brenna Carla, via Vespri Siciliani, 60	“ 89
Diomede Andrea, via Gentile Bellini, 11	“ 90
Barattini Gianfranco, via Gentile Bellini, 10	“ 82
Cozza Teresa, via Bartolomeo d'Alviano, 19	“ 79
Stancapiano Giuseppina, via Tito Vignoli, 44	“ 80
Curri Leonardo, via Tolstoi, 58	“ 75

NOTA

Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.

Per ricordare ...

Per ricordare in modo visibile le persone care, sono state collocate alcune targhe, a fianco dell'edicola con la statua della Madonna, nel campo sportivo.

Per informazioni e richieste, vi preghiamo di rivolgervi al Parroco o alla segreteria parrocchiale



Il coraggio di scrivere



Cerchiamo nuovi collaboratori

L'Eco del Giambellino porta la sua voce alla comunità di San Vito da più di quarantacinque anni, e vive grazie alla collaborazione di donne e uomini di buona volontà. La nostra vita personale e quella della comunità ci mettono di fronte a sfide sempre nuove. Per dare spazio a riflessioni ed esperienze che ci aiutino a viverle meglio, con speranza e fiducia, vi invitiamo a condividere le vostre idee e diventare collaboratori dell' Eco, mandandoci, con "coraggio", i vostri scritti.

«E' bello scrivere perché riunisce le due gioie, parlare da solo e parlare a una folla». Da "Il mestiere di vivere", Cesare Pavese – 1946

LA REDAZIONE

Scriveteci a: sanvitoamministrazione@gmail.com



Parrocchia di San Vito
al Giambellino

Pro manuscripto